

SIATE COME L'OMBRA DI PIETRO

Omelia del vescovo Marco per l'ordinazione diaconale di Enea Grassi, Matteo Sisti, Michael Cottica.

Basilica Concattedrale di Sant'Andrea – Mantova, 28 aprile 2019

Lezionario biblico:

Atti degli Apostoli 5,12-16

Salmo 117

Apocalisse 1,9-11a.12-13.17-19

Giovanni 20,19-31

Cosa ci possono dire tre giovani uomini che oggi ci hanno chiamato qui per pronunciare davanti a tutti poche parole, otto in tutto: un "Eccomi", sei "Sì, lo voglio", un "Sì, lo prometto"?

"Eccomi" è la parola più alta che un uomo può dire a Dio. Significa: ci sono, sono presente, puoi usarmi se lo vuoi.

Un giorno un uomo che si chiamava Simone e faceva il pescatore ha detto a Gesù il suo "eccomi". Gesù l'ha trasformato: da pescatore di pesci a pescatore di uomini, da capitano del gruppo dei dodici a servo dei servi di Dio, da presuntuoso e rinnegatore a umile roccia che conferma la fede di tutti. Negli Atti degli Apostoli ritroviamo Pietro che, come un tempo faceva Gesù, è circondato da tanta gente in cerca di aiuto e guarigione. Alla gente è sufficiente sfiorare l'ombra di Pietro per trovare beneficio. L'evangelista Luca riprende la credenza popolare che l'ombra di una persona potesse irradiare una forza magica, buona o cattiva. Entrare in contatto con l'ombra di un uomo significava entrare in contatto con la persona stessa e la forza che la animava. Luca ripulisce il potere di Pietro da ogni tipo di magia. La forza che emana l'ombra dell'apostolo non è magica, ma divina. C'è ombra dove c'è una presenza di Dio. Nell'AT il pio israelita si rifugia all'ombra delle ali di Dio (Sal 17,8). Nell'annuncio l'angelo dice a Maria: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra" (Lc 1,35). Nell'ombra di Pietro è percettibile l'ombra di Dio. Gesù risorto agisce attraverso il suo apostolo. Pietro irradia la forza benefica di Gesù.

Cari Enea, Matteo e Michael: siate come l'ombra di Pietro. Non uomini ombrosi, anzi escogitate tutte le maniere per facilitare la vicinanza e la convivenza con le persone. Piuttosto siate uomini-ombra, uomini presenti e trasparenti, ma anche servi che sanno stare nell'ombra per non fare ombra a Gesù.

È un esercizio non facile, visto che da oggi in avanti voi diventate *uomini pubblici* e occuperete un posto in vista nella Chiesa. Non ci saranno più parole sussurrate nel segreto che prima o poi non diventino di dominio pubblico e nemmeno gesti privati, poiché ciò che è fatto da un ministro della Chiesa è identificato con la Chiesa stessa. In questo senso aveva ragione quel diacono che a distanza di qualche mese dall'ordinazione se ne è uscito con questa espressione: "Ho sentito il peso della stola".

C'è una responsabilità obiettiva che a volte vi risulterà pesante. Ma vorrei attirare l'attenzione sul lato positivo di questo essere "*dati in spettacolo al mondo*" per usare le parole di Paolo (1Cor 4,9). Non si tratta, chiaramente, di una visibilità teatrale di stampo mondano, ma di una visibilità esposta sulla Chiesa e sul mondo che vi permette di *evocare con i mezzi visibili l'invisibile del Vangelo*. Nei giorni scorsi Michael mi diceva: "Il mio modo di essere cristiano nelle comunità deve suscitare e irrobustire la vita cristiana degli altri". Questo è ciò che suggeriscono le parole stesse della preghiera di ordinazione: "*L'esempio della loro vita, generosa e casta, sia un richiamo costante al Vangelo, susciti imitatori nel tuo popolo santo. Sostenuti dalla coscienza del bene compiuto siano immagine del tuo Figlio, che non venne per essere servito, ma per servire*".

La vita diaconale che oggi iniziate si svilupperà nell'essere 'ombra di Cristo' lasciando a lui il ruolo di personaggio principale della vostra vita pubblica. Accettando di essere l'ombra del Signore, fate in modo che il vostro ministero non lasci ombra alcuna. Chi vi osserva vi trovi limpidi e irreprensibili.

Il Vangelo della liturgia odierna ci parla di Tommaso, detto Didimo. Questa parola significa "il gemello". Di Tommaso ce ne sono tanti. È interessante che quando Gesù risorto appare la prima volta lui non c'è e quando appare una seconda volta sembra che lo faccia proprio per prendersi cura dell'incredulità di Tommaso.

Siate i diaconi di Tommaso. Preoccupatevi di chi non c'è nel cenacolo delle nostre parrocchie, dei nostri gruppi. Andate a cercare Tommaso e servite la sua poca fede. La priorità è servire gli increduli, i dubbiosi, i tormentati, i rassegnati, chi non ha mai ricevuto il messaggio del Vangelo o l'ha ricevuto male. Ascoltate e accogliete i dubbi della gente, specie gli urli nascosti di chi vorrebbe credere e non ce la fa. Ci sono i Tommaso tormentati da *dubbi razionali*: i tanti "perché" che frullano nella testa delle persone. Un'insidia pericolosa del nostro tempo è il male della banalità; sentitevi anche servitori dell'intelligenza delle persone. Evangelizzare significa anche sviluppare nelle persone la capacità di pensare, la consapevolezza, la coscienza, la ricerca della verità che rende liberi. Ci sono poi alcuni Tommaso che hanno *dubbi relazionali*: chi è deluso dalla Chiesa, sfiduciato sulla religione, ferito da esperienze negative. Ci sono quelli che hanno deciso di stare lontano dalla Chiesa, ma ci sono anche quelli che si sono sentiti allontanati a motivo di distanze create dai cristiani, quelli che non abbiamo saputo chiamare o che le nostre ombre hanno distaccato dall'invito di Dio.

Tommaso non vuole sentire parole, vuole vedere e toccare, cioè vuol fare l'esperienza di un *con-tatto* con il corpo risorto di Gesù. Il volto umano di Cristo dopo l'Ascensione è la fraternità. I diaconi servono i contatti ecclesiali, curano la rete di relazioni di amore, compassione, attenzione, cura, evangelizzazione che sgorga dall'altare e arriva nelle case e sulle strade. Vi auguro l'inventiva che sa creare gli incontri fraterni. Noi uomini non ci assomigliamo molto nei modi di essere felici, ma nei modi di soffrire sì. Il punto di contatto più vero per creare comunione è spartire la nostra condizione di esseri che soffrono. In un colloquio, Enea condivideva la sua convinzione che "la presenza di Gesù nell'ultimo risulta essere così forte da non riuscire a rimanere indifferenti".

Per i tanti Tommaso la Chiesa vi affida *due libri*. Il primo è l'Evangelo di Gesù che oggi chiede di essere ridetto in tutta la sua semplicità senza troppi commenti. Il vangelo è la forza dirompente

della Chiesa. Nella misura in cui annunciamo il Vangelo potremo dire ai tanti Tommaso: “Non essere più incredulo, ma credente”. Il vescovo vi metterà tra le mani il Libro dei Vangeli: è il vostro programma pastorale fondamentale. Userà un verbo: “Ricevilo”. Quasi a dire: “assorbilo, assimilalo, diventa ciò che annunci”. La Bibbia ha bisogno di carta stampata e di vite umane che diventano sillabe di Vangelo vissuto. Mi rallegra potervi dire oggi: “Voi siete una lettera di Cristo scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente” e inviata alla nostra diocesi (cf 2Cor 3,3).

Il secondo libro è la *Liturgia delle ore*, il libro di preghiera della Chiesa. Tommaso era miscredente. Ci ricorda che non è importante il punto di partenza, ma il punto di arrivo. Infatti, Tommaso è arrivato a pronunciare la preghiera più alta del Nuovo Testamento: “Mio Signore e mio Dio”. Insegnare la fede non è cosa diversa dall’insegnare la preghiera. Siate maestri di preghiera, insegnando alle persone come si sta in relazione con Dio, sia nel cuore che nella celebrazione comunitaria. Non una preghiera complicata, ma semplice, alla portata di tutti. Affidandovi l’impegno della Liturgia delle ore la Chiesa conta su di voi come *intercessori pubblici*. Le vostre labbra appartengono al popolo di Dio, custoditele santamente. Oggi anch’esse sono consacrate, cioè “messe a parte” per servire le “fragranti parole del Vangelo” – come diceva il diacono Francesco di Assisi – e la preghiera dell’universo. Siete fatti voce di ogni creatura: pregate con chi prega, pregate per chi non sa pregare, pregate per chi non vuole pregare.

Oggi è anche il giorno delle promesse. Fate *una promessa di vivere nel celibato*. Non deve meravigliarci se l’amore vincola, non c’è nulla di più vincolante dell’amore. Matteo condivideva con me il suo pensiero che “una vita verginale non è una pura rinuncia ma un donarsi totalmente anche nella corporeità a Cristo e quindi alla sua Chiesa, in particolar modo a una comunità”.

Farete anche una *promessa di obbedienza* nelle mani del vescovo. Si obbedisce alla voce di Dio perché non c’è fede senza obbedienza. La volontà di Dio passa attraverso le mediazioni umane che ci proteggono dal rischio di scambiare la volontà divina con le proiezioni del nostro desiderio. Vorrei, però, che vi ricordaste soprattutto questo aspetto: è vero che voi oggi fate una promessa solenne a Dio e alla Chiesa – e ciò che promettete è “per sempre”, non vale per un giorno – tuttavia non puntate sulla vostra fedeltà incerta, piuttosto ricordatevi le parole che il salmo ci ha proposto con tanta insistenza come per imprimerle nel cuore: “Il Signore è buono. Il suo amore è per sempre. *Il suo amore è per sempre!*”.

Cari amici, fra pochi minuti compirete un gesto che impressiona sempre: quello di *prostrarvi a terra*, come il veggente dell’Apocalisse che appena vide il Figlio dell’uomo cadde ai suoi piedi come morto. Siete giunti a questo momento con un po’ di trepidazione. E un po’ di tremore ci sta perché siete davanti a un mistero grande. Ciò che sta avvenendo nella nostra cattedrale avviene al cospetto del Signore che nella liturgia del cielo appare con un “abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro” (cf Ap 1,13). Tanta magnificenza vi può davvero atterrire. È il Signore glorioso che soffia su di voi il suo Spirito e vi rende suoi diaconi. Però il Signore onnipotente che vi ha chiamato a una missione tanto grande è anche colui che compie il gesto di vicinanza e tenerezza di porre su di voi la sua mano destra. Tante volte il Signore nella vita ci rimette in piedi e ci dice: “Non temere! Io sono il Vivente, io ho vinto, io sono con te tutti i giorni”.

Venite rivestiti del Signore, e per l'occasione *vi consegna tutto il suo abbigliamento*. Ricevete l'abito liturgico della dalmatica per le celebrazioni, ma Gesù vi dona anche il grembiule con cui si è cinto i fianchi e ha lavato i piedi ai discepoli. Dalla stoffa del panno che Gesù indossava nel servizio estremo della croce il Padre ha ricavato la veste sfolgorante che il Figlio ha indossato nella risurrezione. Assumere le vesti dorate senza assumere l'abbigliamento della liturgia feriale del grembiule sarebbe un tradimento della diaconia di Gesù.

Le nostre comunità vi hanno amato, generato alla fede, accompagnato nella vocazione; oggi vi vedono nascere come ministri e vi attendono con il Vangelo in mano e il grembiule ai fianchi. Sono molto grato al Signore per le vostre vocazioni, frutto della sua elezione e dell'amore di tanti. La gratitudine è alle vostre famiglie che vi hanno offerto per l'opera del Signore, al presbiterio perché ogni vocazione si appoggia sulle vocazioni di sacerdoti appassionati che appassionano altri al servizio della Chiesa, al nostro Seminario e agli educatori che vi hanno seguito in questi anni. Un grazie speciale ai vostri amici più giovani. Con la loro presenza vogliono dirvi che hanno capito e apprezzano il passo che fate oggi. È un passo che fate con loro, grazie a loro e soprattutto per loro. Spero che ai giovani presenti arrivi dritto al cuore il messaggio che se non si vive per servire, serve a poco vivere.

Cari Matteo, Michael e Enea, la vita è un fiume di giorni che gocciolano uno dopo l'altro. Non sono tutti uguali, alcune gocce sono decisive. Fissate nel ricordo la goccia di questo 28 aprile. Lo ripenserete tante volte. Sarà bello se come il veggente dell'Apocalisse potrete dire: quel giorno "fui preso dallo Spirito" (cf Ap 1,10). Oggi iniziate una missione che non sapete dove vi condurrà. Vi dia forza, però, la certezza che in ogni luogo in cui sarete condotti vi troverete là "a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù" (cf Ap 1,9).

La Parola porta sempre al largo, alla ricerca dei tanti Tommaso a cui annunciare che Gesù è il Cristo perché credendo abbiano la vita nel suo nome.